



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 59

15 giugno 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Darfur / Si continua a combattere

Sudan, 1 / Petrolio e indipendenza del Sud: le preoccupazioni delle banche

Sudan, 2 / Bashir presenta il nuovo governo

Sud Sudan / Battaglia contro i militari che non accettano il voto

Contesto regionale

Somalia / Governo sempre più in crisi

Kenya / Protesta contro la diga in Etiopia (Diritto alle risorse**)**

Documenti

Ecos / Compagnie petrolifere complici di crimini

Nord e Sud / Regole di cittadinanza in caso di secessione

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

Darfur / Si continua a combattere

All'inizio di giugno ci sono stati ripetuti scontri sia nel Darfur settentrionale sia nel Darfur meridionale tra soldati dell'esercito di Khartoum e ribelli dello Jem, il principale gruppo ribelle della regione. Gli scontri sono stati confermati dal portavoce della missione congiunta Onu-Ua (Unamid).

Violenze interetniche. Non diminuiscono nemmeno gli scontri tra gruppi armati contrapposti appartenenti a etnie rivali. Nella seconda settimana di giugno ci sono state oltre quaranta vittime negli scontri tra misseriya e reizegat nel Darfur meridionale. Le violenze sarebbero iniziate dopo l'attacco di un gruppo reizegat contro alcuni villaggi a ovest della città di Kass. Secondo l'agenzia *France Presse* la missione Onu-Ua in Darfur (Unamid) avrebbe redatto un rapporto confidenziale sulla



recrudescenza delle violenze in Darfur in cui maggio viene definito «il mese più sanguinoso, con oltre 600 morti in scontri».

In Qatar i colloqui di pace riprendono senza lo Jem. Il 7 giugno sono ripresi a Doha, in Qatar, i negoziati per il processo di pace in Darfur tra i rappresentanti del governo di Khartoum ed esponenti di gruppi ribelli minori: il ritorno degli sfollati e dei rifugiati e la compensazione alle vittime di guerra sono stati alcuni dei temi trattati. Nessun rappresentante dello Jem ha partecipato all'incontro, dopo che al capo del movimento Khalil Ibrahim è stata negata l'immunità. I colloqui tra governo e ribelli, che a febbraio avevano portato alla firma di un accordo preliminare, sono stati interrotti poco prima delle elezioni generali di aprile. I mediatori delle Nazioni Unite e dell'Unione africana (Ua), Ibrahim Gambari e Djibril Bassole, hanno chiesto alla società civile di fare pressione affinché lo Jem torni a sedersi al tavolo dei negoziati. Il portavoce dello Jem, Ahmed Hussein Adam, ha replicato definendo la richiesta «un tentativo di dare credibilità a un processo viziato dalle manipolazioni del governo» e ha chiesto di riformare il processo di pace «perché assuma contorni seri e imparziali». Nonostante questo, ci sono alcuni segnali che il dialogo a distanza tra Jem e governo di Khartoum prosegue. Lo Jem ha liberato 35 soldati dell'esercito regolare, catturati a inizio giugno, attraverso la mediazione della Croce Rossa. I prigionieri sono stati rilasciati nei pressi di Nyala; alcuni avevano anche bisogno di cure mediche.

Sudan, 1 / Petrolio e indipendenza del Sud: le preoccupazioni delle banche

Il governatore della Banca centrale, Sabir Hassan, l'11 giugno ha dichiarato che «una secessione del Sud Sudan potrebbe influenzare in modo negativo l'economia se il governo non adotterà misure di contrasto». Secondo la Banca centrale il 70% della produzione petrolifera è concentrato nelle regioni meridionali. Con circa 450.000 barili estratti ogni giorno, il Sudan è dopo Angola e Nigeria un importante esportatore dell'Africa subsahariana. Il settore petrolifero secondo la Banca centrale vale il 7% del Prodotto interno lordo e il 45% delle esportazioni.

Il referendum di autodeterminazione del Sud previsto per gennaio 2011 potrebbe rendere una realtà l'indipendenza del Sud Sudan. Il 10 giugno la Banca mondiale ha rilasciato un rapporto in cui auspica che l'economia sudanese riesca a ridurre la propria dipendenza dalle esportazioni di petrolio. Il prodotto interno lordo del Sudan è cresciuto enormemente da quando sono iniziate le esportazioni di petrolio, passando



dai 10miliardi di dollari del 1999 ai 53 miliardi del 2008. Il reddito procapite è passato da 334 a 532 dollari. La Banca mondiale però riconosce non solo che questa crescita non è stata sostenibile, ma anche che «lo squilibrato sviluppo del Sudan, con una grande disparità tra centro e periferia, rimane una potenziale fonte di conflitto e di instabilità politica».

Sudan, 2 / Bashir presenta il nuovo governo

Il 14 giugno il presidente Omar el Bashir ha annunciato il nuovo governo del Sudan: 35 ministri, di cui 24 sono esponenti del Partito del congresso nazionale (Ncp), otto del Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm) e tre di partiti minori. Il nuovo ministro degli Esteri è Ali Ahmed Karti, (Ncp), quello del petrolio Lual Achwel Deng (Splm). Alla vicepresidenza sono stati confermati Ali Osman Taha e Salva Kiir Mayardit, presidente del Sud sudan. Il nuovo governo dovrà portare il Sudan al referendum previsto per gennaio 2011, in cui i sudsudanesi potranno decidere se rimanere nel Sudan o creare un Sud Sudan indipendente.

Sud Sudan / Battaglia contro i militari che non accettano il voto

All'inizio di giugno l'esercito del Sud Sudan ha combattuto nello stato di Unity contro altri soldati fedeli al colonnello della polizia Galuak Gai, il quale non aveva accettato i risultati delle elezioni di aprile, accusando il partito Splm e il governo del Sud Sudan di aver truccato il voto . Nel conflitto a fuoco l'esercito- che ha avuto una vittima - ha ucciso otto soldati ribelli. L'esercito ha l'ordine di catturare Gai «vivo o morto». Secondo l'esercito e il governo del Sud Sudan, Gai è in contatto con il generale George Athor [vedi Newsletter] ed entrambi «sono agli ordini dei servizi di sicurezza di Khartoum». Il governo del Sudan nega invece qualsiasi legame con i ribelli.

Nuovi scontri interetnici a Abyei. Nello stato di Abyei, ricco di petrolio e conteso tra Nord e Sud Sudan, il 12 giugno uno scontro a fuoco tra agenti di polizia e civili armati di etnia messeriya ha causato almeno otto morti – tra cui un agente - e quattro feriti gravi. Questo episodio sarebbe legato alla rivalità tra i gruppi messeriya e dinka ngok, spesso legata all'accesso al pascolo e all'acqua, che negli ultimi anni ha insanguinato sia la regione di Abyei sia il vicino stato di Unity.



Il contesto regionale

Somalia / Governo sempre più in crisi

Nella seconda metà di giugno quattro ministri (Pianificazione e la cooperazione internazionale, Difesa, Istruzione e Rapporti con la Presidenza) hanno lasciato il governo federale di transizione: l'esecutivo di Omar Abdirashid Ali Sharmarke è ora composto da otto persone. I dimissionari sono vicini al presidente Sheikh Sharif Sheikh Ahmed, protagonista con il primo ministro di un braccio di ferro politico che rischia di far implodere le già fragili istituzioni somale. Il governo federale deve contrastare una insurrezione armata che controlla ormai gran parte del sud e del centro del paese. Nella capitale Mogadiscio proseguono i combattimenti tra soldati dell'esercito regolare e ribelli, che ogni mese causano vittime tra i civili.

Kenya / Protesta contro la diga in Etiopia (Diritto alle risorse)

In Kenya una associazione locale, Friends of Lake Turkana Trust, il 14 giugno ha chiesto al governo e all'ente nazionale per l'energia elettrica di non comprare energia elettrica prodotta nella vicina Etiopia dal progetto idroelettrico collegato alla diga di Gibe. L'associazione chiede così di congelare l'accordo già sottoscritto nel 2006 tra Etiopia e Kenya (Nairobi si è impegnato a comprare 500 dei 1.800 megawatt che Addis Abeba vuole produrre), perché la diga e il relativo progetto idroelettrico – costruiti lungo il fiume Oromo, che alimenta il lago Turkana, danneggerebbe l'ecosistema e la vita di 300mila kenyan e 200mila etiopi sparsi su un territorio molto vasto. Una rete di ong europee di cui fa parte la Campagna italiana per la riforma della Banca mondiale (Crbm) ha lanciato il 23 marzo una campagna internazionale per chiedere lo stop ai finanziamenti per la costruzione della diga di Gibe III, in Etiopia [Vedi Newsletter 53 del 1 aprile 2010].

I documenti

Ecos / Compagnie petrolifere complici di crimini

La coalizione europea che studia l'impatto del petrolio in Sudan (Ecos) ha ufficialmente chiesto ai governi di Svezia, Austria e Malaysia di appurare se le compagnie petrolifere Lundin (Svezia) Omw (Austria) e Petronas (Malaysia) «siano



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

state complici dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità commessi durante il periodo 1997-2003». Secondo Ecos l'inizio dello sfruttamento dell'enorme blocco petrolifero 5a, in Sud Sudan, è stato accompagnato da una serie di violenze – migliaia di civili assassinati, almeno 200mila persone sfollate, villaggi razziati, raccolti distrutti, - perpetrate dal governo di Khartoum e dai suoi alleati.

Ecos chiede inoltre alle compagnie petrolifere di risarcire coloro che sono sopravvissuti alle violenze. Lundin, la compagnia che guida il consorzio, nega le accuse.

Si può leggere il documento integrale di 80 pagine (in inglese), dal titolo *Unpaid Debt The Legacy of Lundin, Petronas and OMV in Sudan, 1997-2003*, sul sito di Ecos: www.ecosonline.org .

Nord e Sud / Regole di cittadinanza in caso di secessione

In Sudan il prossimo referendum per l'indipendenza del Sud e di Abyei rilancia il dibattito sull'attuale normativa sulla cittadinanza che viola alcuni principi internazionali sui diritti umani. Nel suo saggio *Citizenship rules in Sudan e post-Secession Problems*, Nasredeem Abdulbari - un avvocato sudanese che vive a Nairobi (Kenya) e che collabora con il Rift Valley Institute - riflette sui possibili scenari post-referendari. Il *Sudan Nationality Act* (1993) è fortemente discriminatorio nei confronti delle donne e nel Sud Sudan, in caso di secessione, le autorità potrebbero decidere di applicare il *Nationality Act of the New Sudan* (2003) che vincola il diritto di cittadinanza per discendenza all'affiliazione con un gruppo indigeno del Sud, proibisce la doppia cittadinanza e discrimina le donne. L'applicazione di questa norma potrebbe comportare l'espulsione di coloro che non appartengono ai gruppi indigeni del Sud, con la conseguente violazione dei diritti (perdita della cittadinanza, confisca delle proprietà, assenza di protezione sociale e giuridica). Ugualmente, le autorità del Nord potrebbero decidere di espellere i sud-sudanesi per questioni di sicurezza, per esempio. È necessario giungere ad un accordo comune per garantire a tutti i sudanesi il mantenimento dei diritti e dello status di cittadini. In ogni caso è fondamentale che le attuali norme siano modificate, nel rispetto dei diritti umani universali, soprattutto nei confronti delle donne.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 15 giugno 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.